

*The Village and Its Castle.
Sant'Angelo a Fasanella: Knowledge and Prospect
for Intervention*

IL BORGO E IL SUO CASTELLO. SANT'ANGELO A FASANELLA: CONOSCENZA E PROSPETTIVE DI INTERVENTO

Emanuela De Feo

*DICIV - Dipartimento di Ingegneria Civile, Università degli Studi di Salerno, via Giovanni Paolo II, 132,
84084 - Fisciano (SA), Italia
fedefeo@unisa.it*

Abstract

Sant'Angelo a Fasanella is a small village in the province of Salerno, located on a limestone hill at the foot of the Alburni mountains. Almost in the center of the modern city and on the edge of the older one, stands its castle, an interesting example of fortified architecture. The didactic experimentation in progress, carried out in the context of an agreement between the Department of Civil Engineering of the University of Salerno and the Municipality of Sant'Angelo a Fasanella, aimed to deepen the knowledge of the place and to identify a methodology for the restoration and enhancement of architectural emergencies, starting from the castle, the first case study on which the first results of the research were produced. In fact, thinking about a new use of places and the restoration of architecture becomes essential to guarantee the protection of a built heritage with a strong identity and the transmission of its values.

KEY WORDS: *Fortified Architecture, Conservation, Restoration, Abandoned Historical Centre, Regenerations.*

1. Introduzione

La conservazione dei piccoli borghi diffusi sul territorio nazionale italiano rappresenta una sfida culturale complessa nella quale rientrano istanze di ordine culturale, psicologico, economico, tecnico oltre che estetico e sociale [1]. Questi centri subiscono sempre più spesso processi di abbandono dovuti a molteplici fattori e pertanto, perso l'uso continuativo del costruito, che garantisce una manutenzione costante e quindi la conservazione del patrimonio, si innescano quelle forme di dissesto e degrado che portano alla perdita di funzionalità delle singole architetture e di conseguenza del complesso storico e ambientale del quale fanno parte.

Il degrado delle strutture può essere strettamente connesso alla loro obsolescenza funzionale o al rifiuto di ri-

conoscerle come portatrici di valori ulteriori rispetto ai valori d'uso antichi. Si tratta quindi di considerare queste strutture come beni culturali a partire da un riconoscimento, quello che vede in essi nuove opportunità, fondate su nuovi modelli economici, probabilmente in controtendenza rispetto ai processi che hanno determinato il disconoscimento e l'abbandono [2].

Pensare ad una nuova fruizione dei luoghi e al restauro delle architetture diventa indispensabile per garantire la protezione di un patrimonio costruito dal forte carattere identitario e la trasmissione dei suoi valori.

Il borgo di Sant'Angelo a Fasanella, in Campania, oggetto del lavoro di ricerca che qui si presenta, costituisce un nucleo urbano di origine medievale e il suo castello, situato sulla parte più alta di una cresta rocciosa che sovrasta l'antico centro abitato (vedi Figg. 1, 2), può

considerarsi la massima emergenza architettonica del paese. La sperimentazione didattica in *progress*, frutto di una convenzione tra il Dipartimento di Ingegneria Civile e il Comune di Sant'Angelo a Fasanella, mira ad approfondire la conoscenza del luogo e ad individuare una metodologia di intervento per il restauro e la valorizzazione delle emergenze architettoniche, a partire dal castello, il primo caso studio su cui si sono prodotti i primi esiti della ricerca.



Fig. 1 - Sant'Angelo a Fasanella.
Vista del castello e del borgo.
(fonte: foto da drone di Francesco Pio Iannece)



Fig. 2 - Sant'Angelo a Fasanella.
Vista del castello e del borgo.
(fonte: foto da drone di Francesco Pio Iannece)

2. Il borgo e il castello: profilo storico

Il nome Sant'Angelo a Fasanella trae origine dall'unione di Fasanella, antica città distrutta da Federico II di Svevia, con il casale di Sant'Angelo, il cui nome deriva dalla vicina grotta di Sant'Angelo, luogo di pellegrinaggio che divenne convento benedettino e vicino il quale intorno all' XI secolo si formò il casale che dette origine al borgo. In particolare il nome Fasanella, invece, deriva da uno dei quattro fiumi che irrigano la valle [3], il Fasis il cui nome *Phasis*, deriva da un fiume al confine tra l'Asia minore e la Colchide che bagnava l'antica città greca da cui provenivano i coloni greci che fondarono l'antico villaggio fortificato¹.

L'antico centro urbano, infatti, sorgeva in località San Manfredi a circa tre chilometri dall'attuale cittadina.

Dell'antica Fasanella sono rimasti i ruderi di un antico castello e quelli della chiesa di S. Pietro.

L'intero territorio, ricco di corsi d'acqua, grotte carsiche

e foreste, fu abitato fin dal neolitico. L'uso delle grotte si è protratto fino a tempi recenti, utilizzate come rifugio per pastori e luoghi di eremitaggio. Gli insediamenti rupestri sono quindi stati ripari naturali e dimore che venivano talvolta completate con addizioni murarie [4].

Per avere i primi nomi documentati sui signori che governarono Fasanella si deve far riferimento al periodo normanno (1077-1189) quando nei testi di alcune donazioni è citato il nome di Manfredino come conte del castello di Fasanella. La città doveva apparire, a quei tempi come un centro abitato protetto da fortificazioni. In una ulteriore donazione del 1134 il castello è citato come feudo di Lampo di Fasanella, che controllava un territorio molto più esteso della sola Fasanella [5-7].

Dal *Catalogus Baronum*² si deduce che Fasanella fosse il centro principale di un feudo che comprendeva anche Pantuliano, Roccadaspide, parte di Sicignano e Corneto (oggi Corleto Monforte), estendendosi anche su Magliano, Trentinara e Silicene. Sempre dal *Catalogus* viene poi la notizia che Guglielmo de Palude comprò le terre di Lampo di Fasanella. A Guglielmo successe il figlio Tancredi. Il feudo fu poi tenuto da Pandolfo e Riccardo di Fasanella che avevano sposato le figlie di Tancredi.

Essi parteciparono alla congiura di Capaccio (1246). L'alta importanza dei loro incarichi (Pandolfo era Vicario imperiale) fece sì che il loro tradimento fosse ancora più alto al cospetto di Federico II [6]. In seguito alla vittoria dell'esercito di Federico, le fonti storiche attribuiscono la distruzione di Fasanella come ritorsione al tradimento di Pandolfo e Tancredi. Ma la cittadina continuò la sua esistenza come attestano documenti che ne riportano il nome sino al XVI secolo, anche se è probabile che nel XV secolo fosse già abbandonata, almeno dal punto di vista amministrativo, in seguito allo sviluppo di Sant'Angelo.

La morte di re Manfredi a Benevento (26 febbraio 1266) nel segnare la fine della monarchia nazionale e giuridica fondata da Federico II e l'inizio dell'Italia guelfa, consentì il ritorno nel regno dei baroni esuli, ai quali il nuovo re, Carlo d'Angiò, restituì via via i beni confiscati loro da Federico II. Le restituzioni e le nuove concessioni risultano documentate nei preziosi Registri angioini. Da questi si ricava la notizia che Carlo restituì a Pandolfo la baronia di Fasanella che re Manfredi aveva diviso tra i fratelli Prinzivalle e Guido di Potenza [8]. Alla morte di Pandolfo i beni tornarono alla Corona (1284) che li concesse a Tommaso San Severino (1291). I Sanseverino furono signori di Fasanella fino ai primi decenni del 1400.

Fino al 1528 la baronia fu dei Sanseverino. Successivamente passa alla famiglia Caracciolo. Infatti da Pietrantonio di Sanseverino l'acquistò Giovan Battista Caracciolo, duca di Martina. Nel 1565 Marcantonio Pepe acquista il feudo che assegna in dote alla figlia Porzia che nel 1581

¹Il fiume è nominato anche da Giovanni Boccaccio nel suo scritto *De montibus*: «Fasis Fluvius est in Lucania, a quo Oppidum nomen accepit Fasanellum, ex radicibus Alburni montis exoriens haud longe a dicto Oppido».

²Il *Catalogus Baronum* è il più importante documento di età normanna, compilato tra il 1154 ed il 1166, e contiene l'elenco di tutti i feudatari del Regno di Sicilia e dei loro possedimenti compilato dai Normanni all'indomani della conquista dell'Italia meridionale.

sposa Belisario Acquaviva d'Aragona, duca di Nardò. Nel 1594 il feudo fu venduto a Lucrezia della Marra e nel 1606 dal Sacro Regio Consiglio a Giovan Francesco Jovane che lo conserva fino al 1664 quando la baronia viene messa all'asta e aggiudicata a Giacomo Capece Galeota. La famiglia Capece Galeota risulta essere l'ultima feudataria [9].

Il castello è pervenuto dopo il 1816, al momento della abolizione della feudalità, alla famiglia Leggio che ne aveva fatto l'acquisto e ne è stata proprietaria fino ai primi anni del 2000 quando poi è entrato in possesso del Comune di Sant'Angelo a Fasanella. L'edificio è stato vincolato nel 1985. Prima degli interventi sulle coperture effettuati dal Comune, aveva subito gravissimi danni in seguito al terremoto del novembre 1980, e dal lungo periodo di abbandono che ne ha conseguito (vedi Figg. 3, 4), che hanno comportato il deterioramento di buona parte dell'apparato ornamentale.



Fig. 3 - Il castello di Sant'Angelo a Fasanella, dopo il terremoto del 1980.

(fonte: foto di Giulio Pane, Archivio della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Salerno e Avellino)

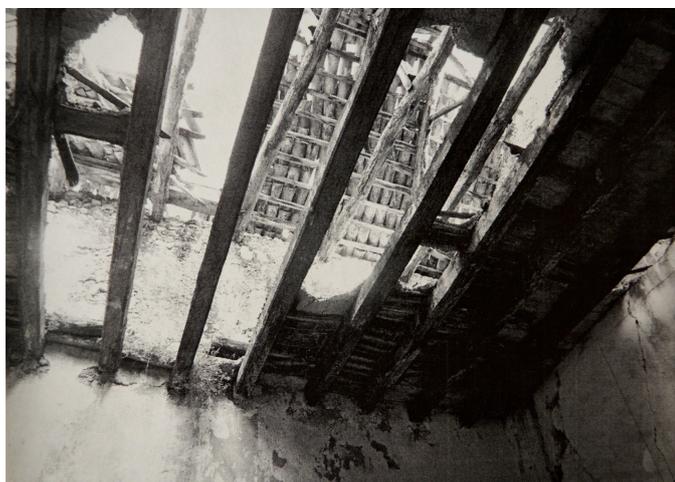


Fig. 4 - Il castello di Sant'Angelo a Fasanella, dopo il terremoto del 1980.

(fonte: foto di Giulio Pane, Archivio della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Salerno e Avellino)

3. Analisi conoscitiva

Il castello di Sant'Angelo a Fasanella, quasi al centro del borgo storico attuale si estende occupando la parte preminente dell'abitato più antico, lasciando ai suoi margini solo poco più che delle ripide scarpate, in gran parte inaccessibili. Dell'aspetto dell'antico recinto fortificato, da non confondere con quello attuale, è pervenuta solo qualche traccia che fa ipotizzare la presenza di una rocca fortificata posta a guardia della parte alta della valle del Calore, sulle vie di valico dei monti Alburni, con un impianto primitivo fatto da un sistema di torri, con mura, porte e un fossato, oggi difficilmente riconoscibile, al cui interno sorgeva la vera e propria rocca, con funzioni esclusivamente militari. Tale impianto doveva includere poche case del borgo e la chiesa di Santa Maria Maggiore, nel suo primo impianto. Di queste strutture sono rimaste solo poche tracce [6]. La costruzione dell'attuale castello è stata fatta risalire alla metà del XV secolo, in particolare al periodo successivo all'acquisto da parte di Tommaso Sanseverino, quando il feudo acquisì una propria identità amministrativa. Questa notizia trova riscontro nell'analisi materica, infatti non sono riscontrabili, nell'attuale struttura elementi databili che riferibili ad un periodo precedente, mentre numerosi sono stati gli interventi successivi [9].

All'attuale castello di Sant'Angelo a Fasanella si accede da una vasta corte esterna di forma trapezoidale, che ne costituisce il 'guasto' e prende oggi il nome di largo del castello, su cui affaccia anche la chiesa di Santa Maria Maggiore. Al castello si accedeva da quattro porte: ad ovest la porta San Bernardino, a nord la porta Ortale, a sud le porte della Pescatura e di San Prisco.

L'edificio si sviluppa a forma di L con il lato maggiore esposto a sud e tre corti successive orientate in senso est-ovest, rispetto alle quali era ancora possibile, per tutto l'Ottocento, se necessario, apprestare una difesa costituita da sbarramenti successivi, prima di giungere alla scala che conduceva agli appartamenti.

Di tale organizzazione difensiva oggi sopravvive principalmente la torre angolare ancora dotata di saettiere e mensole delle caditoie, ma priva della caratteristica merlatura di coronamento. Altre saettiere sono visibili sul prospetto orientale (vedi Fig. 5) così come i fori di imposta di passerelle di legno, oggi scomparse, che consentivano di raggiungerle.

L'edificio attuale conserva solo in parte l'antico impianto poiché nei primi anni del Cinquecento ha subito le principali trasformazioni realizzate per adeguarlo alle nuove esigenze residenziali. La facciata meridionale (vedi Fig. 6) verso valle, presenta le tracce di importanti trasformazioni; in particolare è riconoscibile una variazione nella disposizione e nel numero delle aperture, originariamente più piccole, corrispondente proprio alla successiva destinazione a palazzo patrizio, già verosimilmente alla fine del

XVI secolo, ossia quando la baronia passa nelle mani dei Sanseverino e successivamente dei Caracciolo.

Dell'impianto quattrocentesco sopravvivono, oltre alla torre angolare, i locali sotterranei, coperti a botte, adibiti ad uso carcerario e poi adattati ad altra destinazione successivamente. Al piano terra (vedi Fig. 6) sono collati gli ambienti destinati principalmente ad attività agricole e rustiche. Caratteristica è la stanza dove si conservano ancora oggi i grandi orci in terracotta murati lungo il perimetro dell'ambiente.

Superata la seconda corte, che ha un lato protetto da uno sperone roccioso e da un muro, verso settentrione, si accede ad un altro profondo androne, che corrisponde all'ala estrema della costruzione. Questa doveva inizialmente arrestarsi in corrispondenza dell'accesso alla grande stalla, costruita verosimilmente più tardi, e disposta trasversalmente, come corpo aggiunto.

Altri locali, anch'essi adibiti a stalla, si trovano sulla sini-

stra dell'androne, mentre a destra vi è il mulino a macina. Al piano superiore si accede grazie ad una scala aperta subito dopo il primo androne e che conduce il salone principale. Questo era coperto da un solaio ad incartata oggi non più esistente e possedeva una piccola cappella ricavata nello spessore murario. Il salone si trova in posizione centrale tra i due appartamenti padronali, quello maschile e di rappresentanza ad oriente e quello femminile, ducale, verso occidente.

La decorazione rococò delle pareti degli appartamenti, seppur ormai fortemente degradata, costituisce uno dei tratti distintivi dell'edificio, eseguita tra la fine del Seicento e i primi anni del Settecento per la famiglia Capece Galeota. Al secondo piano, oltre ad un terzo appartamento erano situati gli ambienti più modesti della servitù che insieme all'articolazione funzionale degli ambienti al piano terra costituiscono la testimonianza delle intense attività che si svolgevano all'interno del castello e nel suo intorno.



*Fig. 5 - Castello di Sant'Angelo a Fasanella, ortofoto del prospetto est.
(fonte: elaborazione di F. P. Iannece, Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Ingegneria Civile, tesi di laurea in Restauro Architettonico, relatore prof.ssa Emanuela De Feo, a.a. 2022-2023)*

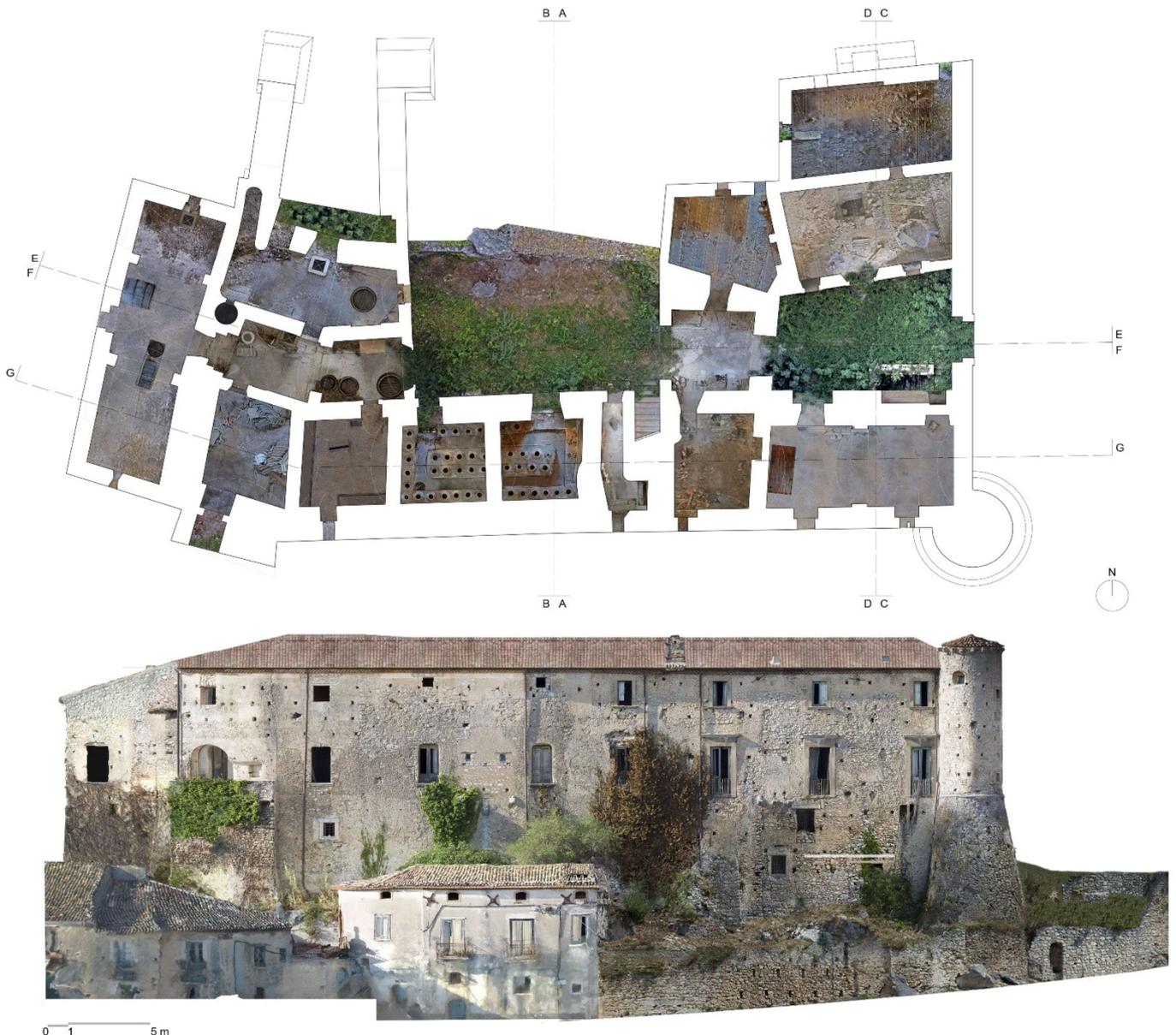


Fig. 6 - Castello di Sant'Angelo a Fasanella, pianta del piano terra e ortofoto del prospetto sud.
 (fonte: elaborazione di F. P. Iannece, Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Ingegneria Civile,
 tesi di laurea in Restauro Architettonico, relatore prof.ssa Emanuela De Feo, a.a. 2022-2023)

4. Risultati e indirizzi per un possibile intervento di recupero

Il borgo e il castello di Sant'Angelo a Fasanella costituiscono un caso esemplificativo di centro storico minore in via di spopolamento che individua nel proprio patrimonio una potenzialità di resilienza e di rilancio sociale ed economico. Negli ultimi anni il borgo è stato interessato da numerosi interventi di recupero e valorizzazione degli spazi pubblici. Lo stesso castello è stato oggetto di importanti interventi di consolidamento strutturale che hanno riguardato soprattutto il rifacimento delle coperture, la cui assenza costituiva la principale causa di degrado delle superfici architettoniche, delle murature e dei solai lignei, rallentando in maniera significativa quel processo di abbandono che dagli anni successivi al terremoto del 1980 avevano ridotto l'edificio allo stato di

rudere. Pensare oggi ad una nuova funzione per il castello significa ridare vita ad un edificio dal forte carattere identitario. Dal recupero della identità storica e culturale, con lo svolgimento di attività capaci di coinvolgere l'intera comunità si possono ritrovare le energie per realizzare l'attesa inversione di tendenza negativa degli ultimi anni, favorendo il rilancio socio-economico del territorio. Tra le funzioni analizzate quella che individua nell'edificio un polo di promozione e divulgazione della cultura locale risulta essere quella più compatibile con le caratteristiche dello stato dei luoghi assicurando la massimizzazione della conservazione della materia storicizzata. Pertanto nel contesto di una realtà come quella del Comune di Sant'Angelo a Fasanella, le tradizioni assumono un ruolo insostituibile per realizzare nuove politiche di sviluppo, capaci di attrarre l'interesse delle nuove generazioni. Solo la consapevolezza del valore culturale dei luoghi, ve-

colata da documentate ricerche e da una preliminare fase di conoscenza, può consentire, infatti, di superare positivamente una semplicistica analisi costi-benefici di un eventuale intervento. Che si tratti della riscoperta dei borghi da parte delle nuove generazioni o del loro riutilizzo da parte della collettività locale, il processo non può non passare attraverso il riconoscimento dei valori. È da essi che parte l'identificazione di nuove opportunità, fondate su nuovi modelli economici, probabilmente in controtendenza rispetto ai processi che hanno determinato il disconoscimento e l'abbandono [2].

Pertanto la ricerca di cui si presentano i risultati è partita proprio dalla costruzione di un cantiere della conoscenza che, come trattato nei paragrafi precedenti è partito, prima di tutto, dallo studio delle fonti dirette e indirette, e ha consentito la ricostruzione delle vicende del borgo e del castello con lo scopo di migliorare la comprensione delle trasformazioni del patrimonio costruito e delle sue stratificazioni. Tale fase di analisi e anamnesi del palinsesto ha comportato la realizzazione di un accurato rilievo del castello, condotto integrando i grafici esistenti, forniti dal Comune di Sant'Angelo a Fasanella, con un complesso rilievo digitale tramite l'utilizzo di tecniche fotogrammetriche *Structure from Motion* (SfM) [10] al fine di ottenere una serie di modelli 3D dell'edificio e delle sue parti che andassero ad integrare i dati metrici mancanti e contenessero le informazioni colorimetriche e materiche derivanti dalle acquisizioni fotografiche.

La strumentazione utilizzata ha previsto due tipologie di ripresa fotografica: una a terra mediante una fotocamera, e una in quota tramite l'utilizzo di un drone UAV DJI *Mavic Air* dotato di fotocamera integrata.

I dati fotografici scattati da drone e mediante mirrorless, sono stati inizialmente suddivisi in base agli ambienti in cui erano stati scattati così da diversificare lo sviluppo dei modelli 3D e ottimizzarne la fase gestionale. Importate poi all'interno di uno specifico software di 3D *photo modeling*, le fotografie sono state successivamente elaborate da questo mediante processi fotogrammetrici SfM, ottenendo in tal modo una serie di modelli tridimensionali texturizzati che riproducono l'architettura allo stato attuale. I modelli 3D elaborati dal rilievo fotogrammetrico SfM hanno altresì permesso l'estrapolazione di ortofotopiani sulla base dei quali è stata portata avanti la lettura degli elevati e saranno condotte le analisi diagnostiche relative a materiali, degradi e dissesti.

Questa prima fase del lavoro di ricerca ha portato alla realizzazione di una accurata documentazione scientifica, che si configura quale guida insostituibile per le successive scelte progettuali e un fondamentale supporto per individuare possibili interventi di restauro e rifunzionalizzazione del complesso.

Esito di questo processo interpretativo sarà l'individuazione di quelle azioni conservative che possano assicurare la trasmissione di tale patrimonio di cultura materiale alle generazioni future.

Il recupero dei centri abbandonati, dovrebbe, infatti, incoraggiare il ritorno di una popolazione residente, stanziale, anche diversa da quella che storicamente ha abitato quei luoghi, che possa contribuire in un processo *dal basso* alla valorizzazione del proprio borgo e alla creazione di una nuova identità e un rinnovato senso di appartenenza [11]. In questo senso, l'adozione di incentivi per il recupero delle attività artigiane e produttive dovrebbe essere auspicabile, nella misura in cui può supportare le attività turistiche e la creazione di un'economia locale [12].

Bibliografia

- [1] Russo V., Pollone S., Romano L.: *Borghi storici, rovine, monumenti. Esperienze e prospettive di ricerca sui centri storici abbandonati in ambito italiano*. In: ArcHistor, Extra n. 7, pp. 788 - 817, 2020
- [2] Della Torre S.: *Dis-conoscere, Ri-conoscere: fattori dell'abbandono e del reinsediamento*. In: ArcHistor, Extra n. 7, pp. 114 - 123, 2020
- [3] Di Stefano L.: *Della Valle di Fasanella nella Lucania. Discorsi del Dot. Lucido di Stefano della Terra di Aquaro nella stessa Lucania*. Aquaro 1781. Libro Primo. Nuova edizione a cura del Centro "Alburnus". Salerno. Edizioni Arci Postiglione, 1994
- [4] Caffaro A.: *Insedimenti rupestri degli Alburni*. Salerno. Edizioni della Comunità Montana Alburni, 1983
- [5] Ebner P.: *Chiesa, baroni e popolo del Cilento, Volume II*. Roma. Edizioni di Storia e Letteratura, 1982
- [6] Fasanella D'Amore di Ruffano R., Natella P., Scorza A. L.: *Dell'antica Fasanella. Un castello e una famiglia dai Longobardi ai giorni nostri*. Co-senza. Falco Editori, 2012
- [7] Siribelli G.: *Istoria dell'origine, stato e fine della baronia di Phasanella sita in Principato Citra, antica Lucania*. Salerno. Arci Postiglione, 1993
- [8] Ebner P.: *Storia di un feudo del mezzogiorno. La baronia di Novi*. Roma. Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 116-117, 2004.
- [9] Pane G., a cura di Kalby L. G.: *Il castello di Sant'Angelo a Fasanella*. In: Il feudo di Sant'Angelo a Fasanella, Edizioni Elea Press, Salerno, 1991
- [10] Bertocci S., Arrighetti A., Lumini A., Cioli F.: *Multidisciplinary study for the documentation of the Ramintoja Church in Vilnius. Development of 3D models for virtualization and historical reconstruction*. In: DisegnareCon, n. 14 [27], pp. 13.1 - 13.16, 2021
- [11] Picone R., a cura di Capano F., Pascariello M.I., Visone M.: *Restaurare il Paesaggio storico. Fonti, Memoria e Identità come strumento di ri-significazione nei contesti in via di abbandono. Alcuni casi in Campania*. In: Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio. Tomo secondo: Rappresentazione, memoria, conservazione. Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei [1], CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea, Napoli, pp. 373 - 383, 2016
- [12] Bonfantini B.: *Tra abbandono ed estrazione: sul futuro di centri e territori storici*. In: Territorio, n. 87, FrancoAngeli, pp. 189 - 192, 2018

